

MARINA BECERRA

*Differenza sessuale, diritti delle donne e lotte socialiste in Argentina:
le proposte di Enrique Del Valle Iberlucea (1877-1921)*

Il voto, che ha dato la Camera dei deputati respingendo il progetto di legge sul divorzio, rivela che esiste ancora fra di noi la servitù sessuale. Esiste una nuova schiavitù: la donna è collocata nelle nostre leggi in una situazione d'inferiorità, e questa inferiorità comporta una schiavitù giuridica. Ella non gode dei diritti politici che la costituzione nazionale concede al cittadino; non è protetta dal codice in tutte le sue relazioni civili; è sottomessa a poteri che ricordano le antiche tirannie del "paterfamilia"; né può ricevere un'istruzione media perché possa lottare con possibilità di successo, senza la necessità di sottomettersi ad alcuna tutela, nell'arido campo della vita.¹

Nelle pagine seguenti prenderò in esame la vasta opera dedicata al tema dei diritti femminili dall'intellettuale socialista Enrique Del Valle Iberlucea, che è una delle prime voci maschili che reclamaro-

¹ Enrique Del Valle Iberlucea, *El proletariado argentino*, in Id., *Justicia y Trabajo*, Rosario, La Tierra, 1931 (1902), p. 106. Nato in Spagna nel 1877, Enrique Del Valle Iberlucea dovette abbandonare il paese natale a causa della militanza repubblicana del padre. Trasferitosi a Buenos Aires, negli anni in cui fu studente della Facoltà di Diritto, dette vita al Centro di Antropologia e di Sociologia Criminale che ospitò le conferenze tenute dall'anarchico italiano Pietro Gori, appena giunto dall'Europa. Avvocato e giornalista, Del Valle tenne diversi seminari presso il Collegio Nazionale di Buenos Aires, provocando un vasto movimento d'opposizione da parte del corpo docente che nel 1921 scrisse una lettera alle autorità accademiche chiedendo che venisse espulso dallo storico Collegio "in quanto anarchico", aderente alla rivoluzione russa e alla III Internazionale. Del Valle tenne seminari anche presso l'Università Nazionale de La Plata, e l'Università di Buenos Aires. Morì a Buenos Aires nel 1921. La traduzione in italiano dei passi di Del Valle è mia e ho avuto la collaborazione preziosa del collega Lorenzo Teodonio che ringrazio.

no in Argentina i diritti civili per le donne. In questo senso, l'analisi intende porre in luce la relazione fra cittadinanza e genere stabilita dal primo socialismo argentino, agli inizi del ventesimo secolo.²

Nel 1906 Del Valle fondò insieme alla dirigente socialista e femminista Alicia Moreau diverse riviste di dibattito intellettuale e politico, divenendone il direttore.³ Tra il 1916 e il 1917 diresse anche il periodico socialista «La Vanguardia», e ricoprì dal 1913 la carica di senatore nazionale per la Capital Federal, divenendo così il primo senatore socialista d'America.⁴ A causa delle differenti sedi in cui Del Valle articolò le sue attività di difesa dei diritti delle donne (in Senato, all'Università, in diversi organi di stampa), si può a ragione sostenere che il suo impegno rappresentò un originale nesso politico fra il mondo maschile partitico del socialismo e quello che iniziava ad articolarsi come movimento femminista.

Agli inizi del XX secolo le donne erano escluse dalla scena pubblica argentina: un'esclusione –fondata sull'egemonia patriarcale, perfezionata e codificata nel corso del XIX secolo– che favorì l'emergere di movimenti ad esse favorevoli, incardinati soprattutto nella celebrazione della figura della madre.⁵ I primi discorsi sulle

² Questo lavoro prosegue l'indagine che ho condotto nel mio articolo *Voces masculinas y derechos femeninos en la Argentina de principios del siglo XX*, in stampa nella rivista «Arenal. Revista de Historia de las Mujeres».

³ Mi riferisco ai periodici «Vida Nueva. Revista Socialista», 1906; «Revista Socialista Internacional», 1906-1909 e «Revista Humanidad Nueva», 1910-1918. Questa ultima fu organo di stampa dell'Ateneo Popolare, una delle organizzazioni più importanti d'educazione popolare che Del Valle fondò con Alicia Moreau nel 1909 per farne il fulcro della divulgazione del socialismo, e della cultura in generale, presso i lavoratori. Queste riviste, che contenevano numerosi articoli di militanti e di aderenti al socialismo, offrono la possibilità di ricostruire i dibattiti sostenuti da Del Valle nel campo intellettuale socialista, sia a livello locale, che su scala internazionale.

⁴ Non esistono studi che mettano in risalto l'originalità e il carattere precursore delle idee di Del Valle sulla difesa dei diritti femminili. In considerazione di questo vuoto storiografico, ho preso in esame l'estesissima opera dell'intellettuale socialista, con speciale riferimento alle sue lotte per i diritti delle donne, nella mia Tesi di Dottorato *Enrique Del Valle Iberlucea (1877-1921): marxismo y feminismo en el primer socialismo argentino*, Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de Buenos Aires, 2006. Della storiografia su Del Valle, costituita essenzialmente da indagini condotte da militanti socialisti o comunisti, segnalo: Juan Antonio Solari, *Enrique del Valle Iberlucea. Primer senador socialista de América*, Buenos Aires, Bases, 1972; Alfredo Genovesi, *Enrique del Valle Iberlucea y su contribución a las luchas sociales argentinas*, Buenos Aires, Ediciones Delta, 1972; Benito Marianetti, *Enrique del Valle Iberlucea. Una homrada conducta frente a la revolución rusa*, Buenos Aires, Ediciones Silaba, 1972; Emilio Corbière, *El marxismo de Enrique del Valle Iberlucea*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1987.

⁵ Dora Barrancos, *Mujeres en la sociedad argentina. Una historia de cinco siglos*, Buenos Aires, Sudamericana, 2007, p. 90.

donne da parte dello Stato, infatti, non nominarono le cittadine o gli individui di sesso femminile, ma ebbero come oggetto le madri, per la cui protezione e promozione dei loro diritti furono presentate diverse proposte da parte della corporazione medica, delle società di carità, dello Stato, ma anche dal femminismo. Considerata un privilegio femminile, la maternità diventava dunque, anche agli occhi delle posizioni conservatrici, il veicolo di alcuni diritti specificamente rivolti alle donne, responsabili della produzione dei futuri cittadini.

Sul fronte del femminismo, le militanti consideravano la funzione procreatrice come una funzione sociale, la cui valenza sul piano politico consentiva loro di avanzare legittimamente i diritti civili e, a partire degli anni venti, anche quelli politici.⁶ Nella loro analisi, infatti, la responsabilità sociale di essere madri apriva alle donne la via d'accesso alla sfera politica e a quei diritti di cittadinanza dai quali esse erano state fino ad allora escluse.⁷

Anche la lotta contro l'oppressione sessuale, fondata sulla difesa della differenza dei sessi e sulla visione della maternità come nucleo fondante della femminilità, si faceva espressione di quel femminismo materno, o *maternalismo* politico che in quei decenni era diffuso presso altre latitudini: l'Europa, gli Stati Uniti. In tal modo, identificando femminilità e maternità, si determinava un ampio e contraddittorio spettro ideologico che includeva tanto le femministe quanto le antifemministe.⁸

In questa cornice, e in sintonia con le posizioni favorevoli al voto femminile, espresse nel 1892 dal Congresso di Erfurt, il partito socialista argentino si costituì come il primo partito politico locale favorevole all'emancipazione e alla partecipazione politica delle donne, inserendo il suffragio femminile nel suo programma minimo: una scelta, questa, determinata anche dall'intensificazione dei contatti

⁶ Marcela Nari, *Políticas de maternidad y maternalismo político*, Buenos Aires, Biblos, 2004, p. 254.

⁷ Sulla "maternità sociale", come prima tappa del lungo cammino della cittadinanza femminile in Argentina, e sulla correlata funzione di maestre assegnata precocemente alle donne in questo paese, cfr. Lucia Lionetti, *La educación de las mujeres en América Latina: formadoras de ciudadanos*, in Isabel Morant (a cura di) *Historia de las Mujeres en España y América Latina. Del siglo XIX a los umbrales del XX*, III, Madrid, Catedra, 2006, pp. 849-869. Per quanto riguarda i diritti politici, accordati agli argentini adulti dalla cosiddetta «legge del suffragio universale» del 1912, le donne ottennero il diritto di voto nel 1947 quando cioè esso era già stato esteso alle donne in altri paesi dell'America Latina; l'Uruguay riconobbe la cittadinanza femminile nel 1932, Brasile e Cuba nel 1934, Repubblica Dominicana nel 1942, Guatemala nel 1945, Panama e Trinidad y Tobago nel 1946.

⁸ Nari, *Políticas de maternidad*, p. 253.

fra Europa e America a causa dell'imponente affluenza migratoria (soprattutto italiana e spagnola), che –come nel caso di Del Valle– incrementò la diffusione di teorie anticapitaliste, favorevoli all'ampliamento dei diritti civili e politici per il proletariato e le donne. Già dall'ultimo terzo del XIX secolo, infatti, le idee anarchiche e socialiste si erano propagate nelle città portuarie del Paese in cui si concentrava la maggior parte degli immigrati.

Fondato nel 1896, il partito socialista argentino si mobilitò quindi per la soppressione della legge civile discriminante nei confronti delle donne, confermando quel legame fra il primo femminismo e i movimenti socialisti che si era stabilito non solo in Europa, ma anche in Australia e negli altri paesi dell'America Latina. Questo legame non solo si avvaleva del successo di *Die Frau und der Sozialismus* –l'opera di August Bebel, uno dei fondatori della socialdemocrazia tedesca, pubblicata per la prima volta nel 1878– ma era incrementato dal permanente contatto che le femministe argentine intrattenevano con le militanti di altri paesi, anche attraverso i loro viaggi. È questo, per esempio, il caso della già citata Alicia Moreau, anch'essa immigrata, la quale, al ritorno da un viaggio a New York nel 1919, dove si era collegata con le femministe statunitensi, creò il Comité Pro Derecho del Sufragio Femenino, che ebbe grande peso negli anni Venti.

Occorre aggiungere che la fondazione delle prime organizzazioni operaie femministe fu dovuta essenzialmente alla militanza delle donne socialiste,⁹ le quali fondarono nel 1902 a Buenos Aires il Centro Socialista Femenino, in cui furono coinvolte alcune militanti del partito immigrate. Da questa sede esse condussero diverse indagini sulle condizioni lavorative e abitative delle donne, promuovendo una serie di lotte per il miglioramento delle loro condizioni. Per iniziativa del Centro Socialista Femenino, nel 1903 venne creata la Unión Gremial Femenina, che stabilì la sua sede nel quartiere Barracas di Buenos Aires, caratterizzato dall'alta concentrazione di officine e di fabbriche. Da quegli anni, le militanti socialiste sollecitarono la regolamentazione del lavoro delle donne e dei bambini, ela-

⁹ Sebbene anche fra gli anarchici circolassero idee di emancipazione femminile, la fisionomia spontaneista e gli ideali dell'anarchismo non favorirono la promozione di forme d'organizzazione delle donne che militavano all'interno di questi gruppi. Per costoro le femministe rappresentavano valori borghesi, dal momento che lottavano per l'ottenimento dei diritti all'interno di un regime sociale che nella loro ideologia andava abbattuto. In questo senso, il gruppo libertario femminile non volle essere confuso con il femminismo e, di conseguenza, non si impegnò a favore delle rivendicazioni femministe, come la riforma del Codice Civile, o per il divorzio, cfr. Barrancos, *Mujeres en la sociedad argentina*, p. 130.

borando un progetto presentato al Congresso nel 1907 dal deputato socialista Alfredo Palacios, che si tradusse nella prima legge sul lavoro femminile e infantile.¹⁰

Altre importanti iniziative furono intraprese dalle socialiste argentine nel campo pedagogico. Contribuirono infatti alla creazione e al sostentamento di scuole socialiste parallele a quelle statali,¹¹ divulgarono le idee e i metodi di Maria Montessori, si impegnarono in un'intensa attività educativa che, oltrepassando il territorio di Buenos Aires e coinvolgendo numerosi gruppi di insegnanti attivi nelle province interne del Paese, andò ad affiancarsi alla propaganda socialista sull'uguaglianza dei diritti di uomini e donne. Anche l'impegno educativo induceva quindi le socialiste a fare leva e incentivare, da un lato le qualità materne e, dall'altro, a rivendicare maggiori opportunità per entrare nel mondo del lavoro con migliori condizioni.

In questo senso la problematica della relazione fra genere e classe era già presente nelle lotte di quelle prime femministe che si interrogavano sull'esperienza costitutiva del substrato comune, in grado, cioè, di produrre identità fra le donne: l'oppressione sociale –differente a seconda delle classi– o la differenza sessuale, per la quale la femminilità era definita fundamentalmente in relazione alla maternità.

Se per alcune socialiste lo sfruttamento di classe si imponeva sullo sfruttamento sessuale, cancellabile soltanto con l'eliminazione dell'oppressione sociale, la possibilità di costituire un movimento femminista si basava tuttavia sull'accentuazione della differenza sessuale e sulla valorizzazione della funzione materna. Il nesso che poteva unificare voci e prospettive tanto diverse non era dunque la condizione sociale, ma la differenza sessuale; e questa maternizzazione della femminilità fu accettata fra le donne, indipendentemente dal fatto che fossero o non fossero femministe e/o socialiste.

¹⁰ Successivamente, e per proteggere le donne lavoratrici dallo sfruttamento dei loro padroni, fu proprio Del Valle nel 1913 a presentare al Senato della Nazione un progetto di legge sul lavoro a domicilio e sull'industria domestica che dette origine a una commissione interparlamentare, il cui percorso servì da base per la futura legislazione. La legge, approvata con il numero 10.505, fu tuttavia promulgata, con modifiche, solo nel 1918. Anche in questa forma, essa costituì il precedente per stabilire, per la prima volta nel Paese, salari minimi per ora o per pezzo prodotto, attraverso delle Commissioni dei salari formate da rappresentanti dei padroni e dei lavoratori.

¹¹ Marina Becerra, *Identidades políticas y hegemonía estatal en los orígenes del sistema educativo moderno en Argentina: una mirada a través de los debates socialistas*, «Memoria, conocimiento y utopía. Anuario de la Sociedad Mexicana de Historia de la Educación», 2004-2005, n. 1, pp. 114-136.

Sebbene esistessero alcuni punti in comune fra le organizzazioni femminili (diritto delle donne all'educazione, difesa della maternità, uguaglianza civile con gli uomini, abolizione della prostituzione, protezione legale per le operaie), le forme di lotta e di intervento si differenziarono molte volte, generando intensi conflitti. Va segnalato, inoltre, che il femminismo del primo Novecento si convertì – e non solo per le femministe – in una questione sociale che richiedeva un deciso intervento statale. La questione femminile attraversava l'intera società, e i partiti politici che si autoproclamavano difensori dei diritti dei lavoratori non potevano tralasciare di rispondere ad un problema che reclamava una sempre maggiore attenzione pubblica.

Il Centro Socialista Femenino fu una delle organizzazioni più importanti nella promozione del Primo Congresso Femminile che si sarebbe tenuto nel 1910, sostenuto anche dalle donne universitarie. Fra le varie iniziative dedicate alla difesa dei diritti femminili, le donne del Centro si impegnarono a favore del divorzio, invitando Del Valle a tenere una conferenza su questo tema nel 1902; inoltre, muovendosi su posizioni *maternaliste*, si batterono per l'assegnazione di assegni familiari per le madri operaie. La partecipazione delle femministe socialiste fu dunque decisiva per l'apertura di quegli spazi che resero possibili le successive politiche redistributive dello Stato come *welfare*. Ciò implicò che, intorno al 1910, il “femminismo” divenisse sinonimo di “socialismo”, e nel senso comune i due termini erano di frequente confusi.¹²

La legge sul matrimonio civile e le lotte per la legge sul divorzio

Fin dal 1901, il deputato liberale Carlos Olivera¹³ aveva presentato al Congresso il primo progetto di legge sul divorzio *quo ad vinculum*, già discusso alla Camera, mobilitando all'interno della società forti movimenti d'opinione attorno ad un tema che dagli ultimi anni del XIX secolo si era posto come questione socialmente rilevante: quello dell'inferiorità giuridica delle donne. Stabilita dal Codice Civile del 1869,¹⁴ e confermata dalla legge sul matrimonio

¹² Barrancos, *Mujeres en la sociedad argentina*, pp. 125-126.

¹³ Nel programma del Club Liberal erano presenti l'istituzione del matrimonio civile e del registro civile, la soppressione dei tribunali ecclesiastici in materia di famiglia, l'educazione laica.

¹⁴ Il Codice Civile del 1869 si era ispirato al codice napoleonico del 1804 che aveva avuto molto influenzato i codici civili dell'Europa e dell'America Latina. Il codice napoleonico manteneva i poteri del padre sulla persona e sul patrimonio della donna e dei figli, organizzando la famiglia sulla base dell'autorità maritale.

civile del 1888, essa era stata argomento di diverse tesi di laurea, non tutte incentrate sull'ineguaglianza dei diritti, che erano state discusse presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Buenos Aires, tra cui quella di Del Val del 1902.

L'attualità del tema era in parte collegata alla forma specifica assunta, dalle ultime decadi del diciannovesimo secolo, dai processi di modernizzazione in Argentina volti a favorire una secolarizzazione fondata sul consolidamento e la razionalizzazione dei diritti privati e sulla riduzione del potere della Chiesa. Processi di modernizzazione che, pur favorendo la secolarizzazione della società attraverso una serie di leggi (quella sul matrimonio civile, sulla creazione del registro civile delle persone, e la legge sull'educazione elementare e laica, non approdaron nel corso del ventesimo secolo alla modernità auspicata dai settori liberali e progressisti, dal momento che la Chiesa continuò ad esercitare il suo potere.¹⁵ Ad esempio, la legge sul matrimonio civile del 1888, se per un verso assecondava il processo di secolarizzazione istituzionale nel limitare il potere della Chiesa previsto dal Codice Civile del 1869, d'altro canto ribadiva l'inferiorità giuridica delle donne stabilita da quello stesso Codice, influenzato dalla legislazione napoleonica del 1804.¹⁶

Uno dei punti più controversi della legge sul matrimonio civile era la questione del divorzio; e il citato progetto di legge, presentato al Congresso nel 1901 dal deputato liberale Olivera, veniva ad attualizzare il vecchio conflitto fra Chiesa e Stato.¹⁷ Coloro che difendevano una concezione laica e neutrale dello Stato si appoggiavano non solo sulla la libertà di culto sancita dalla Costituzione, ma anche sull'antecedente storico di tutte le nazioni "avanzate" –Inghilterra, Svizzera, Belgio, Olanda, Germania, Stati Uniti– in cui era garantita la libertà di culto e dove, di conseguenza, era stata promulgata la legge sul divorzio *quo ad vinculum*. Inoltre costoro rilevavano che nelle nazioni

¹⁵ Nel 1956 la Chiesa ottenne la deroga del divorzio «quo ad vinculum» approvata nel 1954, e ristabilita nel 1987.

¹⁶ La legge sul matrimonio civile stabiliva le seguenti clausole: il marito era l'unico amministratore dei beni anche quando appartenevano alla sposa (eccetto nel caso di contratto nuziale); aveva esclusiva autorità di fissare il luogo di residenza della coppia; esercitava anche la potestà di autorizzare la sposa a comparire in giudizio. In questo modo si estendeva l'incapacità giuridica delle donne prevista dal Codice Civile che stabiliva che esse fossero necessariamente rappresentate dal marito. Per quanto riguarda le nubili, erano sottomesse alla potestà del padre.

¹⁷ La Costituzione argentina del 1853 aveva sancito un patto stabile fra potere civile e potere religioso, definendo la religione cattolica come culto ufficiale del governo federale, pur concedendo la libertà di culto.

in cui il cattolicesimo era religione ufficiale di Stato –Italia, Spagna, Portogallo e America Latina– la mancanza di tale legge derivava dal potere esercitato dalla Chiesa cattolica.

Da parte del potere ecclesiastico, l'aggressiva offensiva lanciata dai vescovi era fondata non solo sull'argomentazione della designazione del cattolicesimo come religione ufficiale della Costituzione nazionale, ma si estendeva anche al terreno del diritto civile per il quale la famiglia tradizionale, patriarcale, era alla base della società, come forza di coesione che garantiva l'integrazione sociale. Pur ammettendo la separazione dei corpi dei coniugi, la Chiesa non accettava la dissoluzione del vincolo matrimoniale e la conseguente possibilità di contrarre un nuovo matrimonio. E questo era il punto fondamentale della questione.

Tuttavia va notato che i richiami alla morale e alla salute sociale garantita dalla famiglia tradizionale non erano un'esclusiva prerogativa del clero. Molti liberali anticlericali difendevano il progetto di legge sul divorzio *quo ad vinculum* proprio con l'obiettivo di conservare la morale sociale. In seguito al dissolvimento del vincolo matrimoniale –sostenevano– sarebbero diminuite le frequenti unioni di fatto e lo Stato avrebbe potuto centralizzare il controllo sui divorzi e sulle nuove unioni matrimoniali, confermando allo stesso tempo il dominio patriarcale.¹⁸ E tuttavia il processo di secolarizzazione condotto dallo Stato in materia di diritto pubblico contrastava con il potere esercitato dalla Chiesa cattolica nella regolamentazione della vita privata durante il XX secolo: segno della debolezza e dei limiti delle forze liberali argentine, incapaci di esercitare un'egemonia in materia del diritto privato.¹⁹

In questo scenario, i socialisti, come numerosi gruppi di donne, appoggiavano senza riserve il progetto di divorzio presentato da Olivera. L'anno seguente, nel 1902, venne discussa all'Università di Buenos Aires la tesi di dottorato di Del Valle, favorevole all'inclusione del divorzio nel Codice Civile. Alcuni giorni più tardi, anche se non aveva ancora aderito Partito socialista, egli tenne una conferenza sul tema, rispondendo all'invito pervenuto dal Centro Socialista Femenino. In quell'occasione Del Valle notava che la campagna a favore del divorzio significava, anche, un impegno a favore dell'emancipazione della donna, ed era una campagna «santa»

¹⁸ Ricardo Rodríguez Molas, *Divorcio y familia tradicional*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1984, p. 95.

¹⁹ Dora Barrancos, *Problematic modernity: Gender, Sexuality and Reproduction in 20th Century Argentina*, «Journal of Women's History», 18, 2006, n. 2, pp. 123-150.

perché serve a liberare da una servitù migliaia di disgraziate, perché è una campagna in favore della redenzione di molte persone legate per vincoli che non nascono dal cuore, perché comporta una campagna a favore di tutti quelli che gemono in una delle servitù che è a volte la peggiore delle servitù, funesta per l'individuo e per lo Stato: la servitù sessuale.²⁰

Nel rimando alle «persone legate per vincoli che non nascono dal cuore» risalta un tratto originale per l'epoca. Oltre a sviluppare gli argomenti sociali e giuridici necessari all'emancipazione femminile, oltre a citare i molteplici precedenti storici di nazioni “più civilizzate” dove già esisteva il divorzio, Del Valle ricorre infatti ad un argomento che riempie di senso i termini del dibattito: parla d'amore. Di quell'amore che, negli accesi dibattiti sul divorzio che tenevano banco alla Camera dei Deputati, non era menzionato fra le ragioni valide per la dissoluzione del vincolo matrimoniale. Per il giovane intellettuale anche questa «servitù sessuale» è trasformata dagli uomini in una «servitù legale», derivante da una “mancanza” dell'uomo:

[...] occorre confessarlo, occorre avere coraggio di confessarlo, all'uomo, appartenga alla borghesia o al proletariato, manca la coscienza che esso non è superiore ad essa, che secondo i dati dell'antropologia e della psicologia, egli è un essere differente però non è superiore alla donna. È una dolorosa verità [...] che l'uomo ha esercitato sempre questa coercizione fisica e questa coercizione morale sulla donna. [...] Permettetemi di costatare che l'uomo, sempre legislatore, ha tradotto nella legge il suo predominio e il suo assolutismo, in tutte le epoche e presso tutti i popoli.²¹

Nella prospettiva di Del Valle, è questa mancanza di coscienza maschile che rende necessaria l'affermazione della superiorità dell'uomo sulla donna e che ha prodotto storicamente la coercizione fisica e morale femminile: una “confessione” che l'uomo Del Valle indirizza ad un pubblico prevalentemente femminile, denunciando la conversione dalla debolezza al dispotismo. Inoltre, facendo propria la concezione *maternalista* della donna di cui era intessuto il suo socialismo, e che era condivisa da un ampio spettro ideologico che comprendeva le

²⁰ Enrique Del Valle Iberlucea, *El divorcio. Sus fundamentos científicos*, in Id., *El divorcio y la emancipación civil de la mujer*, Buenos Aires, Empresa Cultura y Civismo, 1919 (1902), p. 155.

²¹ *Ibidem*, p. 157.

femministe, egli respinge l'argomento del «recipiente del germe fecondante», espresso nell'antichità da quanti affermavano che è

la potente forza della fecondazione, che crea la vita, [...] che tale forza che sostiene e alimenta la specie, non era dovuta alla donna se non all'uomo [...] che la donna non è se non il recipiente del germe fecondante. Mai si era visto, dice Eschilo, che una donna, senza l'azione dell'uomo, desse un essere alla vita; però Giove ha procreato per se stesso, dopo che nacque dalla sua testa la saggia Minerva, la dea della nuova giustizia.²²

Anche coloro che, come l'esponente socialista, lottavano per l'emancipazione della donna e reclamavano diritti civili uguali per i due sessi, facevano quindi proprio l'argomento *maternalista*. In questo senso, il concetto di cittadinanza implicito in queste lotte era neutrale, universalista, dal punto di vista del genere. Non si trattava, cioè, di rivendicare specifici diritti femminili, quanto piuttosto di estendere alle donne i diritti civili, politici, sociali esercitati dagli uomini: voto, divorzio, proprietà personale di beni e salari, diritto all'educazione, all'esercizio della professione, ad avviare azioni giuridiche tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata.²³

Due le prospettive che convivevano all'interno del mondo socialista, a questo proposito: da un lato, partendo dal concetto astratto di individuo moderno –ossia di sesso maschile– e dal presupposto dell'uguaglianza fra tutti gli individui, la cittadinanza doveva essere universale. Dall'altro, le capacità differenziate degli individui concreti, sessuati, implicavano lo scomporsi del concetto di cittadinanza.²⁴ E se i socialisti di matrice liberale condividevano con i riformisti liberali la ricerca di un'universalità fondata sulla libertà e sull'uguaglianza, l'affermazione dell'uguaglianza fra uomini e donne –e le lotte per i diritti femminili che ne derivavano– stabilivano una differenza fondamentale fra la proposta universalista dei socialisti e le voci più liberali e riformiste dell'*élite* governante.

²² *Ibidem*, p. 159.

²³ La concettualizzazione della divisione fra sfera pubblica e privata come problema eminentemente politico è abbastanza recente. È probabile che questa dicotomia sia stata possibile a seguito dell'aumento significativo della disuguaglianza civile, dovuto precisamente alle lotte per l'inclusione delle donne con uguali diritti agli uomini. Vedi Carole Pateman, *El contrato sexual*, España, Anthropos, 1995.

²⁴ Marina Becerra, *All you need is love. Ciudadanía, género y educación en los debates del primer socialismo argentino*, «Cadernos Pagu», 2006, n. 27, pp. 373- 400.

Del Valle costituisce forse uno degli esempi paradigmatici di questa polarità di cui si trova traccia anche negli anni successivi alla conferenza del 1902: quando, cioè, egli continua a sviluppare questa linea d'interpretazione, affermando che presso i romani la sottomissione delle donne –di fatto e di diritto– era collegata ad una sorta di «spirito di dominazione», derivante dalla posizione maschile nella storia:

E questa enorme, brutale, irritante e ingiusta disuguaglianza giuridica continua sempre nelle legislazioni moderne, perché lo spirito dominante del diritto romano è giunto fino a noi, trasmesso dalla civilizzazione cristiana [...]! Tutto, in verità, perché l'uomo fa la legge, credendo, come Aristotele, che per principio naturale esiste una differenza dei sessi e che il maschile è superiore al femminile! [...] Si tratta solo della violazione della natura umana, e la disuguaglianza è il risultato, non della forza del diritto, se non del diritto della forza!²⁵

Egli non risparmia al lettore l'impatto della parola «violazione», stabilendo con durezza una relazione di equivalenza fra la violenza (l'uso della forza), la dominazione maschile, e la legge. Così, nell'analizzare questo ribaltamento storico –dalla *manca* di coscienza alla *dominazione* maschile– disvela uno dei meccanismi classici della struttura del discorso autoritario,²⁶ mettendo in evidenza il ruolo giocato dal cristianesimo. Del Valle tende dunque a mettere in evidenza il conflitto che si è venuto ad instaurare fra le tendenze moderne, volte a consolidare il potere dello Stato laico, da un canto, e il «sistema dispotico e oppressivo» imposto alle donne a partire dal diritto romano e da quello canonico fino ai codici civili del XIX secolo. Richiamandosi alla «sociologia etnografica», e mettendo al centro del suo intervento il tema dei diritti femminili, egli tenta così di de-naturalizzare la supposta essenza religiosa del matrimonio, confrontandosi indirettamente con la Chiesa: il potere che impediva l'emanazione della legge sul divorzio.

Nello spiegare il contesto storico della legge sul matrimonio civile del 1888 –caratterizzato dalla grande affluenza di immigrati– Del Valle ricorre anche ad argomenti di ordine giuridico. Mette in evidenza, infatti, la necessità di rendere compatibile la legislazione argentina con le leggi delle nazioni dalle quali proviene la maggioranza

²⁵ Enrique Del Valle Iberlucea, *El esclavo y el mundo antiguo*, «Humanidad Nueva», 7, 1914, pp. 240-241.

²⁶ Theodor Adorno, *Educación para la emancipación*, Madrid, Ediciones Morata, 1998, p.81.

za degli stranieri che vivono nel Paese. È giusto, nella sua prospettiva, evitare gli ostacoli alla immigrazione spontanea; è giusto che le leggi civili argentine –come quella del matrimonio– agevolino la circolazione di individui, e vengano quindi modificate.

Questo spirito d'inclusione, quest'attenzione alle differenze sono caratteristici di tutta l'opera di Del Valle. Negli anni in cui il conflitto sociale era alimentato da un disincanto nei confronti degli immigrati che progressivamente diventa esplicito rifiuto, egli prende le distanze da un'élite dirigente che comincia a identificare l'immigrante con il fantasma di una nuova barbarie minacciosa per l'ordine sociale; e propone invece di appianare le differenze, in modo che "l'altro" diventi più facilmente "argentino".²⁷ Ma la sua posizione richiedeva che fossero affrontate due nodi politici e ideologici: come promuovere, da un canto, un'integrazione e una società cosmopolita, in presenza di strategie politiche impegnate a dissolvere la crescente conflittualità sociale ponendo l'enfasi sulla questione nazionale? E, d'altro canto, come conciliare l'identità politica socialista, fondata sulla lotta di classe e non sulla questione nazionale, con l'esigenza di esaltare la specificità del socialismo argentino e di promuoverne la struttura partitica?

È forse qui, in questa ricerca di composizione di tendenze ed esigenze diverse, che troviamo le ragioni per cui Del Valle tratta nello stesso modo includente lo straniero insieme ad altri due soggetti esclusi o sottomessi, però temuti: il gaucho e la donna. Sul soggetto politico "donna" Del Valle si interroga, rilevando –come in occasione della sua conferenza del 1902 al Centro Socialista Femenino– la contraddizione offerta dalle «signore argentine» che erano andate in processione al congresso per chiedere il rifiuto del progetto sul divorzio: «Mi causa profondo dolore che siano quelle stesse che chiedono a gran voce, volgendosi al cielo, come lo schiavo della tradizione, che ribadiscano per sé le proprie catene e si mantenga la servitù».²⁸

Egli trova le ragioni di questa resistenza nella scarsa istruzione delle donne che temono la legge del divorzio poiché le esporrebbe all'abbandono da parte dei mariti. In un'inversione paternalista attribuisce agli uomini la responsabilità della scarsa educazione femminile, accostandosi così agli anarchici che ritenevano fosse dovere dell'uomo educare e guidare la donna. E pur ribadendo questa equazione, per la quale l'uomo era il responsabile della situazione

²⁷ Tulio Halperin Donghi, *¿Para qué la inmigración? Ideología y política migratoria en la Argentina (1810-1914)*, in Id., *El espejo de la historia. Problemas argentinos y perspectivas latinoamericanas*, Buenos Aires, Sudamericana, 1998, p. 211.

²⁸ Del Valle Iberlucca, *El divorcio. Sus fundamentos*, p. 206.

della subordinazione e sfruttamento della donna, egli terminava la conferenza rendendo omaggio ad un pubblico di «signore argentine» che, a differenza di quelle che assumono la propria oppressione come un fatto naturale, anelano all'emancipazione legale: «perché, come il titano della leggenda, volete rompere le vostre catene [...] perché andrete alle porte del congresso a chiedere ai nostri legislatori che convertano in legge il progetto del divorzio, facendo così un'opera di giustizia, di civilizzazione e di libertà». ²⁹

Lo scopo pedagogico del partito socialista – da svolgere non solo nei riguardi dei bambini, ma anche degli altri soggetti sottomessi, come le donne – si evidenzia in questa posizione paternalista in cui Del Valle marca la differenza fra le donne che assumono il proprio posto nella storia come un fatto naturale e quelle che lottano per cambiare la propria storia.

Contracezione e aborto

Gli anni dell'accelerata transizione demografica – conseguenza degli impatti dei processi migratori – si caratterizzano per l'attenzione che lo Stato rivolge al fenomeno dell'estesa mortalità infantile (dalla fine del XIX secolo agli anni venti del Novecento), e a quello della caduta del tasso di natalità (negli anni 1920-30): periodo che coincide con la diffusione di una serie di progressi scientifici e con la messa a fuoco delle leggi della riproduzione. Il corpo della donna, in cui si iscrive la maternità come processo di riproduzione storico, naturale, si converte dunque in oggetto fondamentale delle politiche eugenetiche, che in Argentina erano sostenute dalle teorie sulla trasformazione dello spazio sociale e del progetto politico di “creare”, mediante gli immigrati, una nuova “razza” argentina.

In questo quadro l'educazione era considerata lo strumento fondamentale di produzione del sentimento materno, considerato come essenza del femminile, e di creazione di una discendenza sana, fisica e moralmente. L'eugenetica quindi comprendeva un ampio arco di posizioni ideologiche diverse, tutte impegnate nella educazione eugenetica, che andava dai liberali fino ai socialisti, e che si estendeva anche alle femministe, per le quali le donne avevano diritto di disporre liberamente del proprio corpo. ³⁰ La difesa del diritto a

²⁹ *Ibidem*, p. 207.

³⁰ Dora Barrancos, *Contracepcionalidad y aborto en la década de 1920: problema privado y cuestión pública*, «Estudios Sociales», 1991, n. 1, p. 76.

decidere il numero di gravidanze si intrecciava dunque con la preoccupazione eugenetica, soprattutto fra le donne dei centri urbani, per le quali il diritto alla proprietà del proprio corpo si associava alle ragioni della pianificazione familiare e al sentimento di autopreservazione di fronte alle alte possibilità di morte durante il parto.

Diffuso attraverso volantini e l'organizzazione di conferenze, il concetto di "contraccezione" penetrava anche i gruppi anarchici ispirati dalle ideologie libertarie europee del libero pensiero. E tuttavia, a causa dello scarso successo dei metodi contraccettivi in voga, l'interruzione volontaria della gravidanza costituiva il principale metodo di controllo della natalità, nonostante l'aborto fosse socialmente considerato un metodo criminale, e fino al 1930, una pratica illegittima e contro natura.³¹ Tutti i metodi contraccettivi – compreso ovviamente l'aborto – erano peraltro condannati dalla società poiché contraddicevano la stessa idea di «natura materna femminile», posta alla base, con echi patriarcali, della famiglia moderna e, di conseguenza, della nazione.³² L'aborto era perciò ammesso solo in caso di pericolo di vita per la madre, o, nelle posizioni più liberali, a fini eugenetici, con la conseguenza che solo le donne benestanti potevano ricorrere ad un'ostetrica, argentina o straniera per interrompere la gravidanza. Per le donne dei ceti popolari, impossibilitate a pagare costi elevati, restava – come ancor oggi resta – l'altissimo rischio di mettere a repentaglio la propria vita nel corso dell'aborto.

In questo quadro, il senatore Del Valle presentò nel 1919 un progetto di riforma del Codice Penale vigente,³³ in cui proponeva di ampliare la non-punibilità dell'aborto oltre il rischio vitale per la madre.³⁴ Nel suo progetto egli proponeva il seguente comma all'articolo 86:

L'aborto praticato da un medico diplomato con il consenso della donna in cinta (sic), non è punibile: "1. Se è stato fatto con il fine di evitare un pericolo per la vita o la salute della madre, e se questo pericolo non può essere evitato con altri mezzi, l'aborto non è punibile: 2. se la gravidanza è stata provocata da una violenza, da

³¹ *Ibidem.*

³² Sul discorso igienista, vedi Jorge Salessi, *Médicos, maleantes y maricas*, Rosario, Beatriz Viterbo editora, 1995.

³³ Si trattava della Legge n. 1920, promulgata il 7 novembre 1886. Solo nel 1921 il Codice Penale del 1886 fu sostituito da uno nuovo.

³⁴ Proponeva, inoltre, la soppressione della pena di morte che era ancora inclusa nel Codice Penale, e che fu subito soppressa nel 1921.

un attentato al pudore commesso su una donna idiota, demente, incosciente o incapace di resistenza, o da un incesto. Se la vittima è idiota o demente, il consenso del suo rappresentante legale deve essere richiesto per l'aborto" [...].³⁵

E ricordando come il problema dell'aborto si fosse posto in Europa durante la prima guerra mondiale, sottolineava che esso si pose «a causa delle violenze di cui furono vittime numerose donne belghe per mano di soldati ubriachi, sfrenati o criminali».³⁶

Nella prospettiva liberale di Del Valle, il militarismo germanico serve ottimamente ad illustrare la sottomissione femminile: in questo caso delle donne belghe ai soldati tedeschi. E questa «radicale innovazione», che secondo il penalista Jiménez de Asúa si ispirava all'articolo 112 del progetto di legge svizzero del 1916, stava a segnalare la ricchezza delle discussioni sulla legalità dell'aborto in caso di motivi che non fossero terapeutici o eugenetici, ma che viceversa chiamavano in causa la sfera sentimentale.³⁷ Quando vi è una qualunque violenza entrano dunque in campo i motivi "sentimentali": e non solo se la donna è idiota o demente, perché nel suo progetto del 1919 Del Valle aveva inserito una virgola, che segnala la differenza: «se la gravidanza è causata da una violenza, da un attentato al pudore commesso su una donna idiota [...]».³⁸

In un momento, quindi, in cui l'aborto era considerato un crimine anche dai settori più liberali della società argentina, e lo Stato metteva in campo politiche –anche se selettive– miranti ad aumentare la popolazione,³⁹ Del Valle introduceva nel dibattito

³⁵ Enrique Del Valle Iberlucea, *Proyecto de Código Penal en el Senado*, «Revista de Criminología, Psiquiatría y Medicina Legal», 7, 1920, p. 94.

³⁶ *Ibidem*, p. 95.

³⁷ Luis Jiménez de Asúa, *Tratado de Derecho Penal*, I, Buenos Aires, Losada, 1964, p. 981.

³⁸ Del Valle Iberlucea, *Proyecto de Código Penal*, p. 94. Per quanto riguarda la diversa interpretazione del Codice Penale da parte dei penalisti in merito alla depenalizzazione dell'aborto in caso di violenza (solo in caso di stupro di una donna «idiota o demente», oppure in ogni caso di violenza), cfr. Sebastian Soler, *Derecho penal argentino*, III, Buenos Aires, Tipografica editora argentina, 1953, p. 131.

³⁹ La criminalizzazione dell'aborto si sarebbe protratta in Argentina nelle decenni successive, a differenza di ciò che avvenne in altri paesi dell'America Latina, come l'Uruguay, dove il Codice Penale del 1934 depenalizzò l'aborto –misura che durò quattro anni– con l'obiettivo eugenetico di evitare gli effetti nocivi degli aborti clandestini. La legge 9763, approvata ed entrata in vigore nel 1938 in Argentina, ribadiva che l'aborto era un delitto, ma elencava nell'articolo 328 un'ampia gamma di cause attenuanti o depenalizzanti: come il motivo dell'onore, l'eliminazione del frutto della violenza, cause gravi di salute e ragioni di angustia economica, cfr.

politico e culturale il tema della depenalizzazione dell'aborto a fini terapeutici, eugenetici e sentimentali

Le donne e i diritti civili

Le idee sul divorzio che Del Valle aveva difeso nel 1902 come alleato della causa femminile, furono successivamente sistematizzate nel primo progetto sui diritti civili femminili discusso al Senato della Nazione. Presentato nel 1918 e pubblicato l'anno seguente, esso servì base al progetto che nel 1926 si sarebbe trasformato nella prima legge, la n° 11.357, che riconosceva diritti civili alle donne:⁴⁰ ossia la «Legge d'ampliamento della capacità civile della donna» che estendeva i diritti civili delle nubili, divorziate o vedove, riconoscendo l'uguaglianza dei diritti civili con gli uomini, ed eliminava una serie di restrizioni per le donne sposate, anche se non riconosceva loro la piena uguaglianza civile.⁴¹

Il movimento parlamentare intorno a questo tema –come per quello del divorzio– evidenzia la preoccupazione di diversi ambienti per l'apertura di una valvola di sfogo alle asfissianti condizioni cui, nonostante gli accelerati processi di modernizzazione e urbanizzazione, continuavano a essere sottomesse le donne. Non erano infatti solo i socialisti ad avere coscienza della necessità di ampliare gli stretti margini della cittadinanza: al fine di garantire l'ordine sociale minacciato, anche i difensori dello *status quo* erano impegnati a riformare gradualmente il Codice Civile. Inoltre, numerose organizzazioni di donne (non solo socialiste) appoggiarono il progetto d'emancipazione civile della donna presentato da Del Valle al Senato.⁴²

Graciela Sapriza, *La hora de la eugenesia: las feministas en la encrucijada*, in Isabel Morant (a cura di), *Historia de las mujeres en España y América Latina. Del siglo XIX a los umbrales del XX*, III, Madrid, Catedra, 2006, pp. 889-913.

⁴⁰ Poco dopo la morte di Del Valle, il deputato radicale Leopoldo Bard presentò nel 1924 alla Camera dei Deputati un progetto, richiamando quello proposto anni addietro da Del Valle. Giorni dopo, i socialisti Juan B. Justo y Mario Bravo presentarono al Senato il progetto «Diritti civili della donna nubile, divorziata o vedova» che fu approvato nel 1925.

⁴¹ La legge non abilitava le donne sposate a disporre a titolo gratuito dei propri beni, né ad esercitare tutela o cura dei figli se non in mancanza di fratelli o del padre, a non esercitare la patria potestà sui figli minori (spettante al marito), a non ereditare senza beneficio d'inventario, a non abbandonare il tetto coniugale se non nel caso di rischio per la vita, a non donare beni o ripudiare eredità senza l'autorizzazione del marito.

⁴² Durante il 1918 e il 1919, il Centro Socialista Femenino, l'Agrupacion Femenina Socialista, il Consejo Nacional de las Mujeres, e la Junta Central della

Il primo articolo del progetto del socialista proponeva il pieno godimento da parte di tutte le donne –indipendentemente dallo stato civile– dei diritti civili per l'esercizio della professione, per le attività nel settore industriale, per gli incarichi e le funzioni civili. A motivo di ciò, nei fondamenti del progetto si richiamava la Costituzione, che stabiliva l'uguaglianza di fronte alla legge di tutti gli abitanti della repubblica senza distinzione di razza, nazionalità, classe o sesso. Del Valle criticava così non solo la concezione patriarcale che abilitava solo gli uomini ad esercitare i diritti politici, ma stigmatizzava anche quell'«irritante disuguaglianza di fronte alla legge», che negava alle donne il godimento dei diritti civili. Opponendo il ritardo della legislazione argentina alla situazione legislativa di altri paesi latinoamericani, dotati di nuovi codici civili (1888 Costa Rica, 1903 San Salvador, 1904 Nicaragua), e appellandosi alla «evoluzione sociale» del suo paese che rendeva urgente la riforma del Codice civile, gli ammoniva che «Le condizioni attuali della sociabilità argentina esige imperiosamente la realizzazione delle riforme fondamentali come il divorzio e l'emancipazione civile della donna».⁴³

Da un canto, quindi, sostenendo che «le condizioni attuali della sociabilità argentina» esigevano l'improrogabile riforma del Codice Civile, Del Valle indicava l'urgenza del cambiamento della situazione delle donne, sottomesse di fatto e di diritto alla tutela del padre, se nubili, o a quella del marito, se coniugate; dall'altro, faceva leva sulla comparazione con gli altri paesi latinoamericani, più avanzati nella loro legislazione, anche se non necessariamente nei loro costumi. Ed è probabile che il richiamo di questi due fattori mirasse a promuovere, nella congiuntura storica del concretamento delle utopie posteriori alla Rivoluzione Russa, la creazione di un orizzonte prossimo agli imminenti cambiamenti. Infine il richiamo alla necessità, non rinviabile, di una nuova legislazione potrebbe interpretarsi come un'operazione performativa del discorso, per la quale l'enunciazione dell'urgenza era funzionale a rendere visualizzabili i mutamenti e ad inserirli in un orizzonte di breve periodo.

Del Valle sostiene l'uguaglianza di sessi basandosi non solo sui dati del censimento del 1914, relativi alla forte presenza femminile nel mondo del lavoro e al contributo delle donne alla ricchezza del

Liga para los derechos de la mujer y del niño –presieduta dalla femminista italiana Giulietta Lanteri– presentarono diverse lettere al Senato, sollecitando l'approvazione del progetto di Del Valle. La più lunga delle lettere era avallata da più di settemila firme.

⁴³ Del Valle Iberlucca, *El divorcio y la emancipación*, p. 9.

paese, ma anche sul richiamo al pensiero classico ed europeo. Cita le *Lettere persiane* di Montesquieu in cui si sostiene che la natura non ha fatto mai una legge per sottomettere le donne agli uomini; rinvia alla *Repubblica* di Platone, «il primo a sostenere l'uguaglianza dei sessi, affermando che gli incarichi pubblici devono essere comuni all'uno e all'altro sesso»; ricorda *La donna di fronte al socialismo* di Auguste Bebel per fondare l'analogia fra la donna e il lavoratore, entrambi «esseri oppressi da tempo immemore».⁴⁴

Come l'operaio, scrive, può ottenere la propria completa emancipazione «attraverso l'azione (corporativa) o politica e per opera dell'educazione», allo stesso modo, la donna può conseguire la riforma delle leggi che consacrano la sua incapacità civile: un percorso che è stato alla base del progresso delle idee socialiste e della promulgazione delle leggi operaie in quei paesi ove il proletariato si è costituito come classe e ha acquisito coscienza del suo potere. «Questa coscienza collettiva è giunta –sostenne nel suo testo sul proletariato– poiché l'istruzione ha formato la coscienza individuale».⁴⁵

In questa visione, la funzione degli intellettuali sembra essere più simile al ruolo di «intellettuale organico», descritto pochi anni più tardi da Antonio Gramsci, che a quello di avanguardia destinata a illuminare le masse, diffuso fra i dirigenti della Seconda Internazionale. In tal modo, Del Valle attualizza la formula –«constituire la classe operaia»– della femminista Flora Tristán (1803-1844). Questa intellettuale è così ricordata, anni dopo, in una conferenza sulle correnti utopistiche e sulle teorie socialiste tenuta da Del Valle presso la Facoltà di Filosofia e Lettere: «la socialista [...] diffuse negli ultimi anni della Monarchia di Luglio l'idea che i proletari devono costituirsi in partito di classe e stabilire un'unione internazionale: balbetta, poi, le ultime parole che pronunciarono più tardi gli autori del Manifesto Comunista».⁴⁶

Le voci che egli richiama per argomentare la lotta all'inferiorità femminile sono quelle del già citato Bebel, del filosofo tedesco Karl Krause, dell'inglese John Stuart Mill, che riscatta per la sua difesa dell'emancipazione della donna:

⁴⁴ *Ibidem*, p. 16.

⁴⁵ Del Valle Iberlucca, *El proletariado argentino*, p. 106. Questa posizione, per la quale l'istruzione e l'adesione al socialismo e ai suoi valori etici costituirebbero gli strumenti per risvegliare negli oppressi –il gaucho, la donna– la coscienza delle proprie forze, risente dell'influsso del filosofo marxista italiano Antonio Labriola.

⁴⁶ Enrique Del Valle Iberlucca, *Las revoluciones de 1848 y 1871 en Francia (Las doctrinas socialistas)*, en *Justicia y Trabajo*, Rosario, La Tierra, 1931 (1907), p. 198.

Come Krause e Montesquieu, rifiuta con argomenti irrefutabili la teoria dell'inferiorità naturale del sesso femminile. Osserva saggiamente che uno è solito attribuire alla natura quello che è semplice effetto dell'adattamento al mezzo; quello che si chiama natura della donna è un prodotto eminentemente artificiale; è il risultato di una compressione forzata, da un lato, e di un'educazione contraria alla natura, dell'altro. Gli uomini, dice nel suo libro *La schiavitù femminile*, non si accontentano con l'obbedienza della donna; si abrogano un diritto assoluto sui suoi sentimenti.⁴⁷

Del Valle riprende quindi l'idea di Stuart Mill sulla diversità sessuale, stabilendo che si tratta di una differenza fra equivalenti prima che di una gerarchia fra i sessi. In questo modo, ponendo la differenza sessuale come sistema di equivalenti, per dirla in termini saussuriani e durkheimiani, egli fornisce la base concettuale per fondare la sua proposta dell'uguaglianza giuridica fra i sessi. Ancora una volta si manifesta l'eco universalista della già richiamata concezione di cittadinanza di Del Valle; e in questo senso, i contemporanei movimenti a favore della donna si collegano anche a quelle «condizioni attuali della sociabilità» da lui segnalate nell'alludere ai cambiamenti sociali prodotti dall'industrializzazione:

Dalla piccola industria a domicilio, che permetteva il tranquillo raccoglimento domestico, si passa alla grande industria alimentare per le grandi fabbriche che rompono l'organizzazione rigida della famiglia, e che, in ragione delle maggiori necessità o delle sue attitudini particolari, assegnano alla donna nel turbinio della vita collettiva.⁴⁸

Perciò sostiene con chiarezza che «la storia del lavoro è vincolata strettamente con la storia della donna».⁴⁹ In consonanza con la concezione *maternalista* della donna propria dei movimenti femministi del suo tempo, Del Valle collega alla sua idea di donna due elementi fondamentali: la maternità e il lavoro. Ma, distanziandosi dalle posizioni deterministe allora in voga, come quella di Spencer, da lui citato, e riprendendo invece echi della Rivoluzione d'Ottobre, aggiunge che:

La trasformazione industriale per se stessa non basterebbe a spiegare il movimento femminista. Se non per la sua genesi, almeno per il suo sviluppo erano indispensabili nuove condizioni politiche.

⁴⁷ Del Valle Iberlucca, *El divorcio y la emancipación*, p. 18.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 21.

⁴⁹ *Ibidem*.

[...] Così come i progressi delle istituzioni libere, alla stessa volta che l'espansione dell'industrialismo, favorirono l'organizzazione economica e politica delle classi operaie per la conquista dei propri diritti, le stesse condizioni determinarono l'azione della donna per conquistare la propria libertà civile. In realtà, la causa dell'emancipazione femminile è unita alla sorte dell'emancipazione operaia e al destino della democrazia.⁵⁰

Nel richiamare i precedenti di altre nazioni «più civilizzate» che hanno riformato i loro codici civili in tema di emancipazione femminile, Del Valle ricorda lo storico francese Jules Michelet che segnalò la profonda ingiustizia delle «leggi barbare» in cui «la donna è considerata come cosa e castigata come persona». In Francia, il diritto napoleonico aveva reagito contro l'opera giuridica della rivoluzione francese per quanto riguarda la situazione della donna nel matrimonio. Però il sistema del Codice Civile francese – ispirato al concetto che Napoleone aveva dell'inferiorità femminile – si era poi modificato «in un senso liberale e la giurisprudenza ha ammorbido il rigore e l'asprezza delle disposizioni legali che consacravano la soggezione al marito».⁵¹

Nel ricordare le tappe attraverso le quali in Francia si era modificato alla radice il sistema familiare e sociale stabilito dal Codice Civile napoleonico,⁵² Del Valle sottolineava la rilevanza degli interventi francesi, ma anche il loro difetto: quello di non avere abrogato gli articoli del Codice sull'incapacità civile della donna coniugata. Un difetto che invece il suo progetto correggeva «nello stabilire che l'estensione della sua capacità patrimoniale era determinato dal regime dei beni».⁵³

La sua matrice liberale lo porta comunque a difendere i diritti individuali rispetto a quelli familiari fondati sull'onore,⁵⁴ e lotta per

⁵⁰ *Ibidem*, p. 23.

⁵¹ *Ibidem*, p. 37.

⁵² Il Congresso internazionale delle condizioni e i diritti della donna, celebrato a Parigi nel 1900, dove l'ex presidente del Consiglio dei ministri della Francia, René Viviani, aveva sostenuto l'uguaglianza dei due sessi nel matrimonio; la legge del parlamento francese del 1907 che aveva autorizzato la donna sposata a disporre liberamente del suo salario.

⁵³ Del Valle Iberlucca, *El divorcio y la emancipación*, p. 39.

⁵⁴ Occorre segnalare che in questi anni la legislazione avvantaggiava i diritti della famiglia, l'eredità e l'onore patriarcale, sui diritti individuali mantenendo rigide, ad esempio, differenze fra figli legittimi e illegittimi. Il padre esercitava la patria potestà, confermata dagli Stati moderni, attraverso varie misure fra cui la legge d'educazione comune e obbligatoria del 1884. In questo modo, le leggi che

concedere alla madre naturale l'esercizio della patria potestà. Perciò propone di concedere alla donna l'usufrutto e l'amministrazione dei suoi beni; ma allo stesso tempo sostiene che essa dovrà esercitare i suoi poteri, diritti e facoltà sui figli congiuntamente con loro padre, nel caso che quest'ultimo li abbia riconosciuti. Come antecedente, Del Valle cita il progetto presentato nel 1907 dal deputato socialista Alfredo Palacios al Congresso della Nazione, in cui fra i diritti civili della donna era stato incluso il diritto della patria potestà della madre sui suoi figli naturali. Del Valle però non solo invoca antecedenti, ma introduce innovazioni:

Il mio progetto non s'è limitato a riconoscere alla madre naturale il diritto di patria potestà sui propri figli e di amministrazione e usufrutto dei propri beni; è andato ancora più lontano. Di fatto, dispone che essa tenga il diritto di reclamare dal padre dei suoi figli naturali, o suoi eredi, i costi del parto, quelli dell'alimentazione e delle sue cure durante le quattro settimane precedenti e le sei posteriori a questo, e inoltre, una pensione alimentare mentre duri la sua incapacità al lavoro, se fosse una conseguenza del parto. Questa disposizione si fonda su un sentimento di giustizia, finora dimenticato generalmente dalle leggi.⁵⁵

Del Valle attribuisce questa "dimenticanza" dei legislatori a una difesa degli interessi delle classi ricche, giacché molto frequentemente sono i membri di queste ultime che devono sostenere le madri naturali, generalmente appartenenti alle classi povere. «In quest'ordine –scrive– come negli altri, si è manifestato nei Codici lo spirito di classe del legislatore, con manifesta ingiustizia [...] per la madre e per il figlio»: uno spirito di classe dei legislatori che è stato in qualche caso parzialmente contrastato per «l'influenza politica e legislativa che le classi operaie hanno conquistato nelle nazioni più avanzate».⁵⁶

È quindi una posizione attiva quella che Del Valle attribuisce alle classi operaie, così come ai movimenti delle donne. È la lotta degli oppressi, nella sua visione della storia, ciò che apre a quest'ultima la possibilità della sua trasformazione. Però è anche possibile vedere una zona di ambiguità ove appare sottilmente questa visione

attribuivano maggior peso al diritto di famiglia che ai diritti individuali, disattendevano la preferenza per la relazione madre-figlio come asse della famiglia moderna che pretendeva legittimarsi nei discorsi medici ed eugenetici. Vedi Nari, *Políticas de maternidad*, p.155.

⁵⁵ Del Valle Iberlucca, *El divorcio y la Emancipacion civil*, p. 78.

⁵⁶ *Ibidem*.

paternalista dell'avanguardia illuminata, nella spiegazione della supremazia maschile sulle donne: «Solo l'egoismo dell'uomo, un sentimento mal sentito, di certo, della sua preponderanza e della sua forza, può spiegare nell'età contemporanea la situazione d'inferiorità nella quale gli errori e i pregiudizi dei tempi passati collocarono alla metà del genere umano».⁵⁷

In ogni modo, è conveniente levare la complessità che proprio Del Valle include nel suo sguardo sulla soggezione storica: «[...] la legge, che non sempre è la traduzione della giustizia in un testo scritto, essendo con troppa frequenza, per disgrazia, la consacrazione del predominio sociale di una classe o della forza materiale del sesso maschile riconosciuta dallo Stato».⁵⁸

Nel giugno del 1918 il progetto di Del Valle sull'emancipazione civile della donna fu argomento di discussione al Museo Social Argentino che era stato fondato nel 1913, a modello dell'omonima istituzione francese nata a Parigi nel 1894 con l'obbiettivo di sviluppare studi multidisciplinari della realtà sociale ed economica del Paese. In questa sede collaboravano intellettuali che intervenivano sulle politiche statali. Questi dibattiti ci danno conto delle opinioni di giuristi e intellettuali dell'epoca e ci consentono di stabilire alcune coordinate rispetto alla circolazione delle idee radicalizzate nei circuiti liberali. A questo proposito è interessante l'analisi del progetto di Dal Valle condotta presso il Museo social da un illustre professore di Diritto Civile, Esteban Lamadrid,⁵⁹ anch'egli studente della Facoltà di Diritto e Scienze Sociali dell'Università di Buenos Aires –in cui poi sarebbe diventato professore– e docente del Colegio Nacional de Buenos Aires, che dipendeva dalla stessa Università in cui insegnava l'autore del progetto sui diritti civili delle donne. Come specialista del tema in questione, Lamadrid criticava la proposta di Del Valle in merito ai diritti della madre naturale. Al diritto delle donne nubili o vedove, che fossero rimaste incinte, a percepire un indennizzo monetario, così come all'azione di riconoscimento del figlio da parte del padre naturale, egli si opponeva non riconoscendo l'equiparazione del figlio naturale con quello legittimo. Sebbene non esistesse inferiorità del primo rispetto al secondo, doveva prevalere «l'interesse sociale su quello individuale».

⁵⁷ *Ibidem*, p. 87.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 88.

⁵⁹ Nato in Montevideo, Uruguay, nel 1870, Esteban Lamadrid studiò ed esercitò diversi incarichi pubblici a Buenos Aires. Pubblicò anche diverse opere, fra le quali si segnalano *Nulidad de matrimonio* (1913); *Nociones practicas de moral* (1925); *Idioma nacional: ejercicios de lenguaje* (1894).

Inoltre Lamadrid sosteneva che per la «elevazione morale del matrimonio» era giusto rigettare le unioni illegittime di cui le donne erano colpevoli: «Sarebbe ingiusto dare gli stessi effetti alle unioni naturali e ai matrimoni celebrati d'accordo con la legge. [...] Non possiamo dimenticare, per quanto siamo uomini e per quanto siamo molte volte causa dei figli naturali, che la madre naturale è donna colpevole».⁶⁰

E criticando la monetarizzazione della paternità da parte delle madri naturali, il professore di Diritto Civile sosteneva che questa pratica avrebbe potuto dar luogo a «tutta una serie di abusi»: «In questo giudizio si potrebbe incorrere nell'ingiustizia di attribuire la paternità imputandola a un uomo sposato senza che ci fosse prova contraddittoria a rispetto. Tutta la serie di abusi si commetterebbero all'ombra di questi disposizioni del progetto».⁶¹

Con eleganza Lamadrid evita l'argomento volgare della superiorità maschile; e ponendosi in una posizione che cerca la complicità dei suoi simili, postula che la donna è colpevole delle unioni illegittime perché desidera e genera desiderio negli uomini. È necessario quindi proteggere l'onore dell'uomo e della sua famiglia da qualsiasi abuso che potrebbero commettere le donne: non già inferiori, ma piuttosto temute per il loro potere di dare la vita e sollecitare il desiderio maschile. E conclude: «[...] non inferiorità, ma differenze fisiche, psichiche e sociali che non permettono l'equiparazione quasi assoluta che il progetto del dottor Del Valle stabilisce fra i due sessi, nella loro condizione giuridica».⁶²

Sembrirebbe che Lamadrid organizzi una sorta di catena in cui si articolano concetti propri del cristianesimo: donna, desiderio, madre, colpa, sacrificio. Questa catena religiosa permea silenziosamente le credenze non solo degli intellettuali uomini, ma anche quelle delle donne – cattoliche o no. È un *habitus*, questo, che entra però in contraddizione con i processi di modernizzazione delle istituzioni dalla fine del XIX secolo; e il dibattito sulle politiche orientate alla regolazione della vita privata, che oppone Del Valle a Lamadrid, ci offre la possibilità di individuare gli elementi fantasmatici di ordine collettivo che, per quanto riguarda l'immagine femminile, percorrevano la società argentina.

In questo scenario culturale, Del Valle tratteggia la storia della famiglia argentina di cui tenta di ricostruire la dimensione storica

⁶⁰ Del Valle Iberlucca, *El divorcio y la emancipación*, p. 100.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*, p. 102.

dei ruoli sessuali. Nello storicizzare le relazioni fra i sessi parla di movimento, di cambio sociale e apertura, giacché per l'intellettuale socialista questa storia non è data *a priori*, ma è fatta da uomini e donne in determinate condizioni storiche. Così, attraverso la denaturalizzazione, egli intende scalzare uno degli argomenti principali intorno a cui si incardina l'oppressione sessuale e sociale. Nella sua prospettiva, la forma in cui una società simbolizza la differenza sessuale è espressione del modo in cui quella stessa società è organizzata. Detto in altri termini, il tipo di relazioni che si stabiliscono fra i sessi esprime lo spirito democratico –o no– di una società.

Abstract: Along this work there is an investigation about the argentine socialistic concerning to the feminine rights, inside the frame of the modern citizenship production, at the beginning of the XX century. Particularly there is an analysis of the position of a Spanish socialistic senator -became naturalized argentine- Enrique Del Valle Iberlucea, in the debates about the incorporation of divorce to the Civil Code, project that he had presented in 1918 as a national senator. There is an interest in to find out in what way this radicalized position, original among the masculine voices of this particular epoch, contributed to the criticism of the power relationships between both sexes.

Abstract: In questo lavoro studio le strategie dei socialisti argentini rispetto ai diritti femminili e alla elaborazione di un moderno concetto di cittadinanza, agli inizi del XX secolo. In particolare, esamino le posizioni del senatore socialista spagnolo -naturalizzato argentino- Enrique Del Valle Iberlucea, nei dibattiti sull'inclusione del divorzio nel Codice Civile: progetto che presentò nel 1918 come senatore nazionale. Mi interessa indagare come o la sua visione radicalizzata, originale fra le voci maschili dell'epoca, contribuì alla critica delle relazioni di potere fra i sessi.

Keywords: *diritti femminili, socialismo argentino, relazioni di potere, differenza sessuale.*

Biodata: Marina Becerra è dottoressa in *Scienze sociali* (Università di Buenos Aires); Master in Scienze sociali con orientamento all'Educazione (FLACSO); ricercatrice presso il CONICET, con sede presso l'Istituto Interdisciplinario de Estudios de Genero, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Buenos Aires (marinabecerra @ yahoo.com.ar).